



“SULLA MIA PELLE”

La violenza di genere è un problema diffuso e complesso che colpisce milioni di persone in tutto il mondo. Si manifesta in diverse forme, tra cui violenza domestica, stalking, molestie sessuali, violenza sessuale e discriminazione di genere. È una grave violazione dei diritti umani e richiede un impegno collettivo per porvi fine.

Si tratta di un problema complesso e radicato nella società, che deriva da disuguaglianze di potere e stereotipi di genere. Questi atti violenti hanno conseguenze devastanti per le vittime, che possono subire danni fisici, psicologici ed emotivi a lungo termine. La violenza di genere ha radici profonde nella discriminazione e nella disuguaglianza di genere. Le donne e le persone appartenenti a minoranze di genere sono spesso i bersagli principali di questo tipo di violenza.

La violenza di genere viene alimentata da norme culturali che perpetuano l'idea che le donne siano inferiori agli uomini e che giustificano l'uso della violenza come mezzo per mantenere il controllo e l'autorità.

ROMPI IL SILENZIO

Negli ultimi anni, c'è stato un significativo aumento delle donne che si rivolgono al Telefono Donna Como, il centro antiviolenza provinciale, per chiedere aiuto. Fin dall'inizio del 2023, ben 236 donne vittime di violenza hanno cercato sostegno presso questo centro.



In alcuni casi, la richiesta di aiuto è stata così grave da sfociare in una denuncia alla polizia. La questura di Como ha affrontato oltre 20 richieste di ammonimento per atti persecutori e violenza domestica durante l'anno.

Sebbene non tutte queste richieste abbiano portato a un provvedimento ammonitorio, è evidente che c'è un aumento della consapevolezza e della sensibilizzazione sulla violenza di genere e sugli strumenti disponibili per contrastarla. Questo è un segnale positivo, poiché indica che sempre più donne stanno trovando il coraggio di chiedere aiuto e di rompere il silenzio.

Per combattere la violenza di genere, è necessario un impegno collettivo da parte di individui, comunità, istituzioni e governi. È fondamentale promuovere l'uguaglianza di genere, combattere gli stereotipi, educare sul consenso e sulla prevenzione della violenza e garantire l'accesso a servizi di supporto e protezione per le vittime.

NON ABBIATE

PAURA DI FARVI

AIUTARE

Nonostante gli episodi di violenza di genere siano innumerevoli, le voci delle donne che li subiscono rimangono spesso inascoltate.

Per questo, abbiamo deciso di raccontare almeno una di queste storie.

Aleccia Tina, è una donna di 62 anni che ha vissuto sulla sua pelle un episodio di violenza Domestica e che ci ha raccontato la sua storia.

“All’età di 23 anni, dopo vari tentativi nel trovare l’uomo della mia vita, andai al lavoro e incontrai una mia vecchia amica che mi disse in modo schietto “vuoi sposarti?” è un ragazzo 9 anni più grande di te”.

Io pensai subito che fosse un uomo maturo e appena lo incontrai, mi sono detta: “questo è un uomo da sposare”, perché mi ha giocato sulla fedeltà , l’amore...

La mia famiglia non accettava il fatto che volessi sposarlo, cercavano in tutti i modi di mettermi i bastoni in mezzo alle ruote, ma mia mamma mi disse: “figlia mia, speriamo sia l’uomo giusto per te, così da poterti creare una famiglia”.

Da quelle parole fino ai 4 anni di convivenza io non sentii più una parola dalla mia famiglia, persi ogni minimo contatto con loro, sentivo solo le mie sorelle e i miei fratelli che mi dicevano “la vita è tua, stai attenta però”. Durante quegli anni lui dimostrò di essere un vero uomo, ma l’unica cosa che mi faceva specie era il fatto che lui mi raccontava di continuo un episodio violento del suo passato come se volesse allarmarmi in qualche modo.

Con il passare degli anni, iniziarono le prime litigate come è normale che sia in una relazione, ma decidemmo comunque di sposarci. Arrivò il giorno del matrimonio e gli dissi che dovevamo andare a festeggiare, ma lui decise di preparare qualcosa a casa solo noi due.

Ed è da quel momento che diventò “l’uomo che dettava le leggi”. Lui mi rinfacciò il fatto che non era venuto nessuno della mia famiglia e io feci lo stesso, mi riempi di parole forti, violente e mi disse: “Tu hai le tasche bucate, da adesso i soldi li gestisco io”.

Con lui ebbi anche due figlie, Michela e Simona, per Antonio (il marito ndr) erano un costo, non le voleva mantenere .

Il 4 giugno 2023, tornata dalla Spagna con mia figlia, lui è venuto a prendermi all’aeroporto, mi diceva di muovermi e che appena saremmo arrivati a casa non avrei dovuto parlare e far entrare nessuno. Lui seduto sul divano, io ero andata a fare un giro e mentre stavo entrando in casa ho sentito una presenza dietro di me che mi diceva urlando: “vieni dentro”. Lui chiuse la porta a chiave e nel momento in cui io gli dissi che non avrei tirato fuori i soldi per l’avvocato, uscì il demonio che era in lui.

Mi prese a pugni, mi ruppe il setto nasale.

Mi prese la testa e la sbattè contro un pezzo di marmo. Io ebbi la prontezza di prendere il telefono e chiamare mia figlia, misi il vivavoce e gli gridai: “tuo padre mi sta picchiando”.

Lei gli urlò: "lasciala stare, lasciala stare”.

Il colpo finale è stata una sedia che mi ruppe il braccio. Mia figlia gli disse: “perché l’hai fatto?” e da lì inizio il silenzio. Poi arrivarono i carabinieri, lo interrogavano, ma senza alcuna risposta. Ho sentito i carabinieri che gli dicevano “Signor Antonio ma cosa ha fatto?” Ma lui non rispondeva. Continuavo a pregarlo di dire la verità, finché non persi conoscenza e mi risvegliai in ospedale, in sala rianimazione.

Poco dopo mi raggiunsero i miei fratelli, avvisati dai vicini che avevano sentito il gran rumore. Ero senza voce, non riuscivo a parlare, mio fratello mi rimproverava e insisteva sul fatto che io lo dovessi andare a denunciare. Ho chiesto di mantenere il silenzio, di non parlare, avevo paura per mia figlia. Era sola a casa con il “padre” e non volevo le facesse del male.

Appena tornata dall’ospedale mia figlia Simona mi disse: “mamma, ti ha lasciato con un coltello e due forchette, ha portato via tutto, però non ti preoccupare abbiamo i nostri amici che ci danno il resto che manca, ci aiutano loro”. Io avevo paura che lui potesse tornare, che fosse dietro la porta di casa. Ero delusa, dolorante, ho provato una paura mai sentita prima, quella di non potermi risvegliare. Adesso parlandone penso che potrò farcela, ho chi mi aiuta, le mie figlie, le mie amiche e la caritas.

Adesso voglio cambiare.

*Di Napoli Sirya
Lai Alessia
Marinelli Matilde
Donda Emma*